

Mat' Marija: una monaca che ha percorso le strade del mondo

Nina Kauchtschischwili

Je suis un croyant libre penseur

Nikolaj Berdjajev

Affrontando la personalità di colei che siamo soliti chiamare con il nome in religione di Mat' Marija, voglio innanzi tutto sottolineare che è stata una delle vittime della repressione nazista. Ella è scomparsa, verosimilmente, in uno dei forni crematori del campo nazista di Ravensbrück il 31 Marzo 1945, a pochi giorni dall'arrivo degli Alleati.¹ La sua morte ha coronato una vita eccezionale e non è da escludere che un giorno possa far parte del novero dei santi della chiesa russo ortodossa, sebbene vi si frappongano alcuni ostacoli. La chiesa russa annovera tuttora poche ufficialmente canonizzate, di cui la maggior parte è stata proclamata santa nel corso del nostro secolo. Pertanto di recente è stato avviato nella chiesa russo ortodossa parigina l'istruttoria per il processo di canonizzazione di Mat' Marija.

Elizaveta Jur'evna Pilenko, detta Liza, nasce l'8 Dicembre 1891 a Riga, capitale della Lettonia, allora insieme agli altri paesi baltici incorporata nell'Impero zarista. Ritengo che questa nascita in una zona periferica dell'impero sia emblematica per la vita tormentata di questa donna, destinata ad un eterno esilio. La madre, Sofija

¹ Nel 1985 il Soviet Supremo dell'URSS le aveva assegnato una medaglia alla memoria per l'attiva partecipazione alla resistenza in Francia.

Borisovna, nata Delaunay (1863/1962)² morta quasi centenaria a Parigi, è sopravvissuta per quasi vent'anni alla figlia. Questa ricorda, secondo un *topoi* di molte "vite", che Liza era nata in uno stato di profonda prostrazione e durante il battesimo per immersione³ aveva rischiato di soffocare; invece dopo il battesimo tutti i problemi sono stati risolti.

Nel 1897 i Pilenko⁴ si trasferiscono ad Anapa, una città sul Mar Nero che sarebbe diventata, grazie all'impegno del padre di Liza, una stazione termale per la cura di malattie infantili. Ivi la famiglia Pilenko possedeva una tenuta con vigneti nella località Dzameta, dove è ora stata collocata, grazie all'impegno di V.N. Grechno, un insegnante di storia nelle scuole locali, una statua commemorativa di M. Marija.

Nel 1905 la famiglia si sposta a Jalta, dove il padre era stato nominato direttore dei giardini botanici e della scuola di viticoltura. In quegli anni Liza compiva con la madre e il fratello minore⁵, viaggi annuali a Pietroburgo per rendere visita ad una ricca zia della madre. Liza al primo incontro l'aveva confusa con la nonna e da allora le rivolgeva questo appellativo che aveva commosso la vecchia signora che non aveva figli. La "nonna" era amica del procuratore superiore del S. Sinodo K.P. Pobedonoscev (1827/1907), un uomo che imponeva alla chiesa una linea di estremo rigore⁶; questi si affezionò sinceramente alla bambina come Liza ricorda ancora molti anni dopo.

² I Delaunay (de Launay) erano discendenti dell'ultimo governatore della Bastiglia, decapitato all'inizio della Rivoluzione; la famiglia emigrò in Russia, dove si è imparentata con illustri scrittori come D.L. Fonziwin (1744/1792), primo drammaturgo e A.S. Griboedov (1795/1829), primo commediografo russo, autore di "Che disgrazia l'intelligenza!", vittima di un agguato in Persia dove prestava servizio come diplomatico.

³ Secondo la tradizione ortodossa.

⁴ I Pilenko appartenevano alla nobiltà terriera ucraina e uno dei loro antenati aveva sposato nel 700 Praskovja Romanova, sorella dell'imperatrice Anna Joannovna (1730/1740), figlia del fratello Ivan di Pietro il Grande.

⁵ Dmitriij, detto Mitja (1892/1920), perito durante la guerra civile.

⁶ Il Sinodo della chiesa russo ortodossa era presieduto a partire dal 1721, anno in cui Pietro il Grande sopprime il Patriarcato, da un laico e lo zar era il capo effettivo della chiesa.

Nel 1906, poco tempo dopo il trasferimento a Jalta, sulla sponda opposta del Mar Nero, all'età di 15 anni, Liza subisce il primo grande dolore per l'improvvisa morte del padre. Allora la madre decide di stabilirsi in un piccolo appartamento a Pietroburgo e iscrive Liza in uno dei migliori licei privati della capitale. Secondo le memorie di una sua compagna di liceo, Ju.Ejger, la scuola era di ottimo livello e gli insegnanti stimolavano le allieve a formulare con chiarezza il loro pensiero. La classe di Liza si distingueva inoltre perché composta da ragazze provenienti da tutte le classi sociali e la giovane strinse amicizia con una compagna proveniente da una famiglia di operai⁷, tratto anticonformista che caratterizzerà la vita della futura Mat'Marija.

Il clima intellettuale era dunque vivace e le allieve si appassionavano ai grandi poeti del momento, frequentavano le mostre dei pittori del "Mir Iskusstva" (il Mondo delle arti)⁸ ed erano piene di entusiasmo per il teatro. Altrettanto intenso era l'interesse per gli avvenimenti politici e quasi tutte simpatizzavano per i socialdemocratici: a partire dalla sesta classe furono attive in un gruppo di giovani guidati dallo studente S.A. Dianin che ne parla nelle sue memorie⁹. Il temperamento di Liza si era dunque già delineato negli anni di scuola, come confermano le pagine della Ejger:

"Dotata in un modo straordinario e veramente geniale, viveva una vita intellettuale eccezionalmente intensa... non si limitava a pensare o a risolvere i problemi. Quando era in preda ad un'idea pretendeva di infonderla anche agli altri, esigeva che manifestassero la stessa convinzione e lo stesso impegno".

I suoi interessi politici erano piuttosto radicali: "sognava d'incontrare autentici rivoluzionari, pronti a sacrificarsi per il popolo", un ideale che genera in lei l'amore per la gente semplice ed umile, sentimento che la guiderà per tutta la vita e farà germogliare un amore immenso per il prossimo, a non arretrare di fronte a difficoltà e ostacoli.

⁷Si tratta di Anja A. Afanas'eva, autrice di libri per l'infanzia.

⁸Raggruppamento di pittori (1898/1924) il cui capofila fu Aleksandr.Benois (1870/1960), collaboratore dei balletti russi di Djagilev, padre di Nikolaj, scenografo del Teatro alla Scala nel secondo dopoguerra.

⁹Registro queste notizie per far comprendere il clima dominante nella Russia pre-rivoluzionaria.

Liza era pienamente cosciente di vivere una vita non comune, come conferma il fatto che in giovanissima età si invaghì di Aleksandr Blok, del più grande poeta simbolista russo, incontrato casualmente a sedici anni. Intratterrà con lui per diversi anni rapporti epistolari e, secondo Ju.Ejger, l'immagine viva di Blok: "è penetrata nel suo destino e l'ha segnato. Almeno sembrava che si sentisse unita a Blok da una grande sensibilità umana, era l'unico amore vero della sua vita che l'ha accompagnata fino alla fine". Liza annoterà più tardi: "Davanti a me c'è qualcosa di irripetibile...nei versi suoi (*di Blok*) si ritrova molto della Pietroburgo terrificante, con la sua nebbia rossiccia, con le vie della città" (M.M. 1 1992:26).

Dopo la maturità Liza s'iscrisse all'indirizzo filosofico dei corsi superiori femminili Bestuzev; nel febbraio 1910 sposa il giurista V.D.Kuz'min-Karavaev (1885-1959) e trascorre l'estate nella casa di campagna dei Kuz'min, dove conosce i poeti Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv. D'inverno a Pietroburgo fu introdotta nella vita intellettuale della capitale che le impone il suo ritmo:

"Ogni sera usciamo con mio marito a frequentare la società pietroburghese. Andiamo alla bašnja (*torre*) di Vjač.Ivanov dove non si può arrivare prima di mezzanotte" (M.M.1, 1992: 29)

Altre volte trascorrevano le serate al "cech (*laboratorio*) dei poeti" o dal poeta S.M. Gorodeckij (1884-1967), come pure al "cane randagio" (allora un celebre circolo frequentato da poeti). Più tardi ella giudicherà severamente questo periodo:

"In cui si sovrapponeva tutto: apatia, demoralizzazione e il timore davanti a nuovi cambiamenti. Vivevamo in un paese enorme letteralmente come su un'isola inabitata" (ivi).

Elizaveta Jur'evana avvertiva però già allora una grande responsabilità sociale che graverà per sempre sulle sue spalle e il suo pensiero comincia a orientarsi verso la condizione di coloro che vivono oppressi da una dura realtà.

Nell'estate 1912 si reca, come di solito, ad Anapa per assaporare una realtà diversa. Passando per Feodosia, in Crimea, incontra il poeta M. Vološin (1878-1932), nella cui casa, a Koktebel', si trova di nuovo tra poeti, artisti, intellettuali che la circondano di attenzione poiché aveva da poco pubblicato la prima raccolta di poesie *Skifskie čerepki* (Schegge scite). Rientrata nell'autunno a Pietroburgo non ne sopporta più la vita mondana e nell'inverno

1912-13 decide di partire da sola per il Sud, spinta dal desiderio di avvicinarsi alla "terra", di vivere lontano dal pesante clima politico e reazionario pietroburghese. Lì si innamorò di un uomo semplice e l'8 ottobre 1913 nasce, a Mosca, Gajana, nome che deriva dal greco e significa, secondo Liza, figlia della terra.

Nel 1914 è di nuovo ad Anapa dove assiste allo scoppio della guerra; nell'inverno successivo torna a Pietroburgo e tenta di iscriversi all'Accademia teologica. Presentatasi alla direzione le fu dichiarato che una donna non poteva essere ammessa ai corsi; dietro sua insistenza le fu suggerito di prepararsi privatamente agli esami e di sostenerli a casa dei professori. Tuttavia alcuni di questi non erano nemmeno disposti ad esaminare una donna. In emigrazione, a Parigi, frequenterà invece i corsi di teologia dell'Istituto S. Sergio.

All'inizio dell'estate del 1916 la troviamo ancora una volta ad Anapa. Nonostante la difficile situazione politica Liza cerca di far progredire i lavori agricoli, ma viene coinvolta da comizi e manifestazioni. All'inizio del 1917 vi si svolgono, in modo del tutto caotico, le prime elezioni politiche. Tutti erano privi di esperienza: per quaranta posti si presentarono più di mille candidati che ottennero non più di 10-20 voti per uno; risultavano eletti molti proprietari terrieri e solo 5 o 6 socialisti che riuscirono però a fare pesare la propria voce. C'erano inoltre 15 menscevichi, intellettuali, divisi in frazioni, senza un vero leader. Il gruppo più numeroso fu quello dei socialisti rivoluzionari a cui apparteneva anche Liza¹⁰: contava quasi 500 aderenti che tendevano a formare un vero e proprio partito.

Intanto in mezzo alla generale confusione politica ella non trascurava l'attività letteraria e nel 1916 pubblica a Petrograd, come la capitale era stata ribattezzata durante la guerra, un poema in versi su argomento biblico *Jurali* e la raccolta di poesie *Ruf*¹¹.

Nell'estate 1917 si indicano nuove elezioni ad Anapa e i socialisti rivoluzionari ottengono la maggioranza; viene eletto sindaco il leader degli agricoltori. Alla fine di agosto Liza parte un'altra volta per Mosca e Petrograd, dove si rende conto della distanza creatasi

¹⁰ Ulteriori particolari si possono leggere in S. Hackel, cf. sotto.

¹¹ Per questa raccolta aveva scelto il nome biblico della donna forte Rut; prima di pubblicare i suoi versi li aveva sottoposti al giudizio del poeta A. Blok.

tra le grandi città del Nord e la provincia del Sud. Quando intorno a Natale torna ad Anapa vi compaiono i primi soldati bolscevichi che organizzavano continue manifestazioni, sorgeva un primo comitato militar-rivoluzionario del quale facevano parte anche persone poco fidate che Liza non esitava a denunciare.

In mezzo a tale confusione fu presto chiaro che si doveva sostituire il sindaco e fu proposto a Liza di candidarsi come consigliere. Alla fine di febbraio fu eletta e diventata vice sindaco, si mise subito ad organizzare l'opposizione contro i bolscevichi. Tuttavia si attirò molta inimicizia perché non pochi erano irritati che una donna e per di più tanto giovane (Liza aveva 26 anni), fosse diventata *de facto* sindaco.

Ella si batteva in questa situazione soprattutto per la salvaguardia dei monumenti, per assicurare una vita regolare ai cittadini e per evitare arbitrarie fucilazioni. Il compito non fu facile per perché stava anche nascendo un comitato bolscevico che mirava a diminuire le responsabilità della *Duma* cittadina. Viene presa la decisione di circoscrivere le funzioni della *Duma*, oramai ridotta a un piccolo gruppo che s'illudeva di poter salvare il salvabile. Fu compito non facile, ma il fatto che era una donna a presiederla, era stato considerato un evento rivoluzionario rispetto al passato e fu giudicato come gesto lungimirante e coraggioso. Sotto la guida di Liza furono creati i primi comitati esecutivi femminili, ma i conflitti con il soviet locale continuavano a rendere la situazione insostenibile e la *Duma* fu costretta a sciogliersi.

Questo atto finale avviene in una situazione estremamente caotica, in mezzo a delazioni, false accuse, invidie, sotterfugi e ogni sorta di sopraffazione. Liza era riuscita a reggere in questa situazione grazie ad un'eccezionale energia, prontezza di spirito e un coraggio che l'ha poi sorretta per tutta la vita. Esonerata dal compito di sindaco, si reca per sei mesi a Mosca, partecipa al congresso dei socialisti rivoluzionari e si mette a disposizione del comitato centrale per visitare i principali centri della Russia centrale; quando torna ad Anapa nell'ottobre 1918, scorge i primi sintomi della guerra civile.

Nella nuova situazione Liza pensa che nessuno possa dubitare della sua lealtà per la resistenza opposta ai comitati bolscevichi. Viene invece denunciata come filobolscevica, subisce un processo durante il quale il fratello partigiano cerca di soccorrerla. Decisivo

fu l'intervento di D.E. Skobcòv¹², un ufficiale dell'armata bianca, membro del governo provvisorio del Kuban'. Grazie al suo intervento la condanna a morte fu mutata in arresto domiciliare di quindici giorni, a dimostrazione dell'assurdità di una situazione in cui si perde il senso dell'umano¹³.

Poco tempo dopo Liza sposò Skobcòv e nel 1920, decidono di emigrare; Liza si imbarca con la madre e Gajana, raggiunge Tiflis, dove nasce il figlio Jurij. Riunitasi con Skobcòv a Costantinopoli, proseguono per Belgrado, dove nasce Anastasija (Nastja); dal 1923 si stabiliscono a Parigi, dove Liza mantiene la famiglia con lavori di cucito¹⁴ fino al momento in cui il marito ottiene un posto di guidatore di taxi.

Nel 1923 si svolge a Pscerov in Slovacchia la prima assemblea del Movimento¹⁵; Elizaveta Skobcòva partecipa subito alle iniziative del gruppo: nel 1926 è eletta membro del comitato direttivo e nel 1930 segretario itinerante per la provincia francese. Così prende avvio la sua autentica vocazione e l'amore per il popolo trova il terreno adatto per espletarsi. Liza va alla ricerca degli emigranti miseri, visita ospedali, cliniche psichiatriche, prigioni, asili di poveri, minatori, scaricatori e si dedica agli umiliati e offesi russi. Da allora Mat'Marija percorrerà le strade della Francia come Madre Teresa di Calcutta, la "madre degli indiani" quelle dell'India¹⁶.

Nel marzo del 1932, dopo aver ottenuto il divorzio dal secondo marito, veste l'abito monacale, e viene autorizzata a espletare la sua vocazione nel mondo, un vero e proprio avvenimento nella colonia

¹²D.E.Skobcòv-Kondrat'ev (1884-1968) apparteneva ad una stirpe cosacca del Kuban'. Fu scrittore, autore di memorie sulla lotta contro i bolscevichi del Kuban'.

¹³Per ulteriori particolari si rimanda a S. Hackel, ed it. *Elizaveta Jur'evna - rivoluzionaria, monaca, martire* Milano, ed. Paoline 1988, cap. VII. Il libro di Hackel contiene un'osservazione interessante: Anapa subì nel 1942-43 l'occupazione nazista, negli stessi anni in cui Mat'Marija entra a far parte della resistenza contro i Nazisti a Parigi.

¹⁴Per i particolari sulla vita d'emigrazione si rimanda a "Mère Maric" - Le Sacrement du Frère, 1995 - Ed. "Le Sel de la Terre", CH- 1009 Pully.

¹⁵Il Movimento degli studenti cristiani russi, d'ora in poi Movimento, denominato "cristiano" perché inizialmente era sponsorizzato dalle chiese anglicana e americana, fondatori anche della YMCA-Press.

¹⁶S.Kajdas, "Rispondeva alla sofferenza del mondo", "Izvestija", 6.1.1992.

degli emigranti russi, come apprendiamo dalle memorie di T.P. Miljutina:

"La domenica si organizzavano incontri di argomenti letterari e di arte. Una di queste riunioni è rimasta profondamente impressa nella mia memoria. Noi eravamo impegnati a preparare il tè. All'improvviso si apre la porta ed entra una monaca. Un velo nero inquadrava un viso caro, familiare e sorridente. Dietro alle lenti degli occhiali scintillavano occhi allegri, intelligenti. Era Elizaveta Jur'evna! Ci siamo messi ad abbracciarla e a baciarla. L'abbiamo coperta di domande. Tre giorni prima, nella chiesa di S. Sergio, Elizaveta Jur'evna era diventata monaca. Da quel momento si chiamava Mat'Marija. La cerimonia si era svolta a porte chiuse, era previsto che nessuno avrebbe dovuto saperlo e che nulla avrebbe dovuto cambiare visibilmente nella sua vita. Ella avrebbe dovuto accettare determinati obblighi di pratica religiosa. Mentre il metropolita Evlogij accoglieva i suoi voti, aveva dichiarato che il luogo della sua vita ascetica sarebbe stato "il deserto del cuore umano". Secondo la tradizione, al termine della cerimonia, il neomonaco rimane per tre giorni in totale isolamento in chiesa. Elizaveta Jur'evna era pure rimasta nella chiesa dell'Istituto San Sergio...La sera del terzo giorno ella prese la ferma decisione di presentarsi apertamente al mondo come monaca per cominciare a creare un nuovo tipo di monachesimo. Ridendo diceva che un ruolo importante spetta in questa decisione all'abito monacale dal quale non si sarebbe più separata. Per tutta la vita le cose le erano state di peso e i capelli le avevano sempre dato noia. Ed ecco finalmente un abito lungo, nero, largo che copriva tutta la sua figura, il velo adornava il viso e scendeva sulle spalle e sul petto. È il primo vestito della vita, diceva Mat'Marija, che non le dava fastidio. Perciò è uscita dalla chiesa ed è andata nel mondo, è venuta da noi...Così è cominciata la sua vita monastica "non contemplata dai canoni" che la maggior parte dei credenti benpensanti considerava una tentazione. Ella ha continuato a vivere con sua madre..., con la figlia Gajana di 19 anni..., con il figlio Jurij di 13 ed era piena di energia e animata da progetti" (Miljutina 1991:158).

Queste annotazioni ci offrono il quadro veritiero della situazione creatasi nella colonia russa in seguito alla decisione di Elizaveta Jur'evna di vestire l'abito monacale. È forse utile ricordare che que-

sta decisione era stata presa in un paese di altre tradizioni monastiche che ella mette a confronto con le russe, evocando il rito della vestizione:

“I cattolici si ispirano per la vestizione al simbolismo del sacramento del matrimonio: l'abito da sposa, fiori d'arancio, velo, vera della sposa di Cristo, dello Sposo Amato. Sebbene anche da noi la novizia venga chiamata sposa di Cristo, l'accento non viene posto su quest'aspetto. Quando mi sono sdraiata con la faccia in giù e il coro cantava “tra le braccia del Padre”...non pensavo alla sposa ma al figliol prodigo che è tornato alla casa del Padre che gli ha tutto perdonato; da quel momento comincia davvero una vita nuova. No, no tutto questo è più profondo della simbologia matrimoniale e questa riapacificazione con Dio, il ritorno verso di Lui è profondamente in armonia con la nostra anima russa” (K-K 1991:421).

Poco tempo dopo Mat'Marija partecipa al V Convegno del Movimento nei Paesi Baltici, nel Monastero femminile di Pjuchtica in Estonia. “Era sembrata una monaca un po' selvaggia... non ancora abituata ai vestiti monacali”, quando era appena scesa dal treno. Poi si doveva decidere come raggiungere il monastero che distava parecchi chilometri. M.Marija si unì, senza esitare, al gruppo che andava a piedi. Al convegno è anche intervenuta con una relazione dell'attività del Movimento e diresse un seminario sul lavoro sociale nei Paesi Baltici.

Questo soggiorno le offrì l'occasione di conoscere da vicino la vita religiosa nei monasteri femminili di Pjuchtica e di Riga. Approfittò per recarsi a quello maschile di Pskov, allora in territorio estone, a quello maschile sulle isole di Valaam nel centro del lago di Ladoga, all'epoca appartenente alla Finlandia. Questi contatti le diedero la possibilità di conoscere la vita nei monasteri russi, a meditare sul monachesimo ortodosso nella situazione politica creatasi in Russia, come dimostra una serie di articoli dedicati al “Monachesimo”. Infine approfittò dell'occasione per visitare Riga, la sua città natale. Coloro che l'avevano incontrata in quell'occasione avevano la sensazione che era giunta ad una profonda maturazione: era convinta “che era possibile interessarsi di idee, ma dell'uomo non ci si può interessare, bisogna comprenderlo, soffrire con lui, gioire con lui, camminare con lui; bisogna accogliere la sua vita nella propria anima con tutti i suoi successi ed insuccessi, vivere

con lui una vita a noi estranea. È una norma che vale per tutti: per i cattivi, i disonesti, gli alcoolizzati, i pazzi, i non credenti” (Pljuchanov 1993:111)

Inoltre si percepiva fin d'allora che ella intuisse d'andare incontro ad un tragico destino, come confermano le poesie, gli articoli su argomenti religiosi, missionari, sociali e politici che continuava a redigere in mezzo ai suoi impegni per l'altro. Tra questi vorrei ricordare *O jurodivych* (I folli di Cristo), una ricerca, in cui traccia la vita di San Basilio, attratta dalle prodezze di questo santo che non esitava a scandalizzare i benpensanti del 500. Ella dedica alcune pagine alla *Messe degli spiriti* (*Zatva duchov*) per offrire letture della vita di santi sempre un po' fuori dall'ordinario, secondo la tradizione delle raccolte di letture edificanti per ogni giorno del mese, dette *Cetie Minee*. In quegli anni matura in lei anche una netta presa di posizione antinazista esposta sia in poesia che nella pubblicistica¹⁷. Nel contempo continua a disegnare, dipingere e a ricamare oggetti sacri senza disegno preliminare persino durante le riunioni.

La vita intanto le riserva grandi sofferenze: nel 1926, a soli tre anni, aveva perso la piccola Nastja, nel 1936 muore a Mosca Gajana¹⁸. Ella reagisce a questo dolore con somma dignità come afferma T.I. Manuchina (1885-1962) nei suoi ricordi:

“alla messa funebre per Gajana si erano riuniti nella chiesa dell'Intercessione¹⁹ tutti gli amici, estimatori e conoscenti di M. Marija. Ero rimasta stupita di fronte alla silenziosa forza con la quale sopportava il dolore: senza lacrime violente, senza singhiozzi, e non era nemmeno in preda ad un torpore privo di lacrime...Appena entrata in chiesa si è diretta davanti all'altare e cadde in ginocchio con la faccia a terra; si rialzò solo dopo “L'eterno riposo”. Poi accolse le espressioni di condoglianza dagli amici, rispondeva a tutte le domande... Quando poco dopo sono state pubblicate le sue poesie (*sulla*

¹⁷ Mi limito a citare “Rasizm i religija”, “Cetyre portreta” (*Quattro ritratti*), cioè quelli delle tre dittature: Russia, Italia, Germania e la debole democrazia francese, incapace di contrapporvi un sistema veramente libero; “Religija i demokratija” e il commento all'enciclica “Mit brennender Sorge”.

¹⁸ La ragazza era ritornata in Russia nel 1935, dove si ammalò e morì un anno dopo.

¹⁹ La chiesa del pensionato di Rue de Lourmel era dedicata alla Madre di Dio dell'Intercessione.

morte della figlia) ha offerto a tutti la possibilità di toccare il suo dolore con mano" (K-K 1991: 427)²⁰.

Infine nell'ottobre del 1938 le era stato assegnato come cappellano padre Dmitrij Klepinin che condivide le sue attività sociali e anima la vita spirituale e religiosa della casa di Rue de Lourmel. Di comune accordo si impegnano due anni dopo nel lavoro clandestino quando Parigi viene occupata dai Nazisti, attività che si concluderà con il loro arresto²¹.

L'8 febbraio 1943 vengono arrestati Jurij, il figlio di Mat'Marija, e padre Klepinin; M.Marija si presenta spontaneamente al comando tedesco, viene rinchiusa con gli altri a Compiègne, da dove gli uomini saranno avviati a Buchenwald, mentre le donne partono per il campo di Ravensbrück dove M.Marija giunge alla fine di aprile. Dopo due anni di angherie scomparirà il Sabato Santo del 1945.

Da allora molti hanno cercato di ricostruire i giorni trascorsi nel campo e A.M. Tveritina ha descritto nel 1960 come M.Marija sopportava eroicamente il lager, il freddo, la fame, il lavoro superiore alle sue forze:

"La Kuz'mina Karavaeva spingeva con una brigata francese un rullo di pietra pesante sulle strade del campo coperte di scorie. Ma dopo la giornata lavorativa da prigioniera trovava ancora sufficiente forza e energie per fare coraggio alle donne depresse e disperate".²²

Queste parole coincidono con altre testimonianze, tra le quali quelle della nipote del generale de Gaulle.²³

N. Berdjaev aveva stretto importanti legami d'amicizia e di comunanza ideologica con la nostra religiosa:

"Considero Mat'Marija una delle più importanti donne dell'emigrazione. Sembra che nella sua vita, nel suo destino si sia riflesso il destino di un'epoca intera. La sua personalità si distingueva per quei

²⁰ Nel 1937 pubblica un libro di versi diviso in due cicli - "La vita" e "La morte" di cui 12 dedicati alla morte di Gajana.

²¹ Per i particolari sull'attività clandestina durante la Resistenza si rinvia a T. Stratton Smith, *Mère Marie - Nonne et Rebelle*, Paris, Presses de la Cité 1965, parte III, p.169 passim.

²² "Zvezda", (1960), IV, PP. 130-132.

²³ Geneviève de Gaulle - Antoniaz, "Mère Marie", voix et visage - nella Rivista della Association des deportés et internés de la Résistance (A.D.I.R.), Paris, 1960.

tratti che affascinano talmente nelle sante donne russe: sono rivolte verso il mondo, ansiose di alleggerire le sofferenze della gente, disponibili al sacrificio, alla temerarietà" (Berdjaev, 1983:320)

Bisogna tener presente che la forma di monachesimo "nel mondo" (*in miru*) da lei praticata, è considerata tuttora un'eccezione nell'ortodossia. Secondo la tradizione avrebbe dovuto vivere in un monastero per espletarvi anche l'attività sociale; la sua scelta suscitava non poche perplessità, ma tale decisione è stata forse favorita dai contatti con le realtà monastiche occidentali.

Bisogna tener presente quanto sottolineato da Berdjaev: Mat'Marija "Non ha saputo porre le basi a un nuovo tipo di monachesimo, ma è riuscita in una cosa - ha saputo imprimervi un suo originale modo di vivere di cui è rimasto vivo solo il ricordo" (*ivi*)

E conclude:

"È una figura che ha saputo irradiare con la sua personalità il mondo intorno a sé ed è rimasta vitale quando non è stata più visibilmente presente tra di noi" (*ivi*).

Berdjaev era dunque pieno di ammirazione per questa donna, ne delinea il carattere eccezionale e il coraggio con cui aveva affrontato un "nuovo tipo di monachesimo". Oggi si è convinti che la si possa considerare una santa russa dei nostri giorni. Vorrei citare le parole Mère Sofia, una monaca ortodossa, di recente scomparsa, che svolgeva il suo apostolato, con la "benedizione" di Msgr. Damaskinos, metropolita della Svizzera, a Losanna tra i diseredati.

Secondo lei M.Marija: "era l'apogeo del Vangelo vissuto, incarnato nel quotidiano... Mat'Marija ha pienamente ragione quando dice che per seguire Cristo, bisogna...avere il cuore trafitto dalla croce dell'altro" (*Le Sacrement du Frère*: 192-193)²⁴.

Animata da tale spirito M. Marija crea, insieme ai suoi collaboratori, il "*Pravoslavnoe delo*".

Vorrei ora indagare sul significato della denominazione proposta da Berdjaev. Il filosofo ha applicato il termine *delo* (causa)²⁵ ad

²⁴ Mère Sofia è stata la prima, dopo M. Marija, a vivere la sua vocazione monastica ortodossa nel deserto del cuore umano, nel *deserto* delle strade di Losanna.

²⁵ *Delo* è un'espressione legata comunemente alla sfera giuridico-politica: si parla p.es. di *delo petrusevcev*, il movimento di rivolta per il quale fu condannato

un'iniziativa religiosa, un fatto di tutto rilievo nel mondo dell'emigrazione russo ortodossa dove:

"Qualsiasi teoria è preferibile ad un'azione concreta, qualsiasi schematismo viene giustificato e apprezzato come una vera realizzazione..." (M.M. 1,1992:200).

E per concludere M. Marija aggiunge:

"L'esigenza di realizzare è ciò che sento con maggiore urgenza" (ivi).

Il termine *delo* assume inoltre un significato forte perché poteva essere contrapposto alla Russia sovietica, dove " tutto è schiacciato sotto il peso dell'azione", al fine di eliminare nel *delo* ogni sfumatura spirituale.

Per comprendere a fondo il valore bisogna rivolgere l'attenzione all'opera di Nikolaj Fedorov (1828-1903)²⁶: *Obščee delo* (*causa comune*). Questo filosofo aveva elaborato un proprio sistema: la comparsa dell'uomo nel mondo non è casuale ma necessaria per il perfezionamento dell'universo e va intesa come attiva condivisione al completamento del creato, essendo chiamato a partecipare creativamente alla *sobornost'*. Ciò presuppone senso di responsabilità individuale di fronte all'universo, un'idea piuttosto affine al concetto di cooperazione (*so-tvorčestvo*)²⁷ berdjajeviano che mira ad un responsabile completamento del creato come esposto in *Smysl tvorčestva* (1916). Scegliendo questo termine per un centro della chiesa

Dostoevskij. La motivazione si può leggere nella parte introduttiva a "Pravoslavnoe delo", pubblicata per la prima volta in "Novyi grad", Parigi 1935, X, 111-115, ora in M.M. 1:1991:359-363, E. Skobcova giustificava ivi la fondazione di un gruppo dedicato ad opere caritative, fatto che non tutti approvavano.

²⁶ N.F. Fedorov è figlio illegittimo del principe P.I. Gagarin (1798-1865?) al quale era stato assegnato nome, patronimico e cognome del padrino del battesimo. Fedorov è imparentato per parte di padre con I.S. Gagarin (1814-1882), il gesuita che aveva pubblicato a Parigi nel 1862 le *Lettres philosophiques* di Caadaev e con lo scienziato e anarchico P.A. Kropotkin (1841-1921). Ha ricevuto un'ottima educazione e ha studiato per tre anni (1849-52) al liceo Richelieu di Odessa, uno dei più qualificati della Russia.

²⁷ L'idea berdjajeviana di *so-tvorčestva*, cioè operare *con*, è connessa con l'ampia area semantica del prefisso/preposizione *con* (*so*), assimilata anche da M. Bachtin nella sua filosofia linguistico-estetica. Questi insiste sulla polivalenza di *so*, p.es. in *so-bytie* (evento), in cui assume il valore di co-essere nel senso di un *vzaimodejstvie* (interazione), *vzaimootnosenie* (interrelazione) (Holquist 1991:212,220).

russo ortodossa della diaspora²⁸ il filosofo aveva dimostrato d'attribuirvi un alto valore culturale e religioso.

Si potrebbe aggiungere che la scelta fu probabilmente congeniale a Elizaveta Jur'evna che aveva frequentato in gioventù dei corsi di filosofia e il termine *delo* nell'accezione federoviana non le era forse estraneo. Bisogna inoltre ricordare che le teorie di questo filosofo avevano avuto larga eco all'inizio del nostro secolo ed avevano accattivato poeti e artisti²⁹.

Vediamo ora come era strutturato il "*Pravoslavnoe delo*" ? Nell'articolo *K delu*, M. Marija ne chiarisce l'impostazione ideologica e *anticonformista*, sottolinea che bisogna lottare contro i preconcetti borghesi dei tradizionalisti, secondo i quali non si deve "costruire-*stroit'*", poiché l'unico scopo del *pravoslavie* è salvare la propria anima. A parere di certi fondamentalisti "la verità sociale, la creatività artistica e il lavoro scientifico non ci riguardano, sono "surrogati", adattamenti privi di conseguenze per la nostra vita interiore" (K-K 1991:360). Mat' Marija è convinta che tale opinione connota persone interiormente aride, che sono riuscite a prosciugare il cristianesimo che è invece l'imperituro annuncio della gioia pasquale. Ella contrappone a questa povertà interiore l'idea berdjajeviana e precisa ulteriormente: l'uomo deve espletare il suo *delo* come cooperazione con Dio e ha il compito di *ri-creare* il Regno perduto dopo la caduta. A questo fine si deve "vangare, arare, seminare, rastrellare, raccogliere come risposta concreta al messaggio pasquale ci invita ad amarci gli uni gli altri, a collaborare, a vivere una vera vita cristiana con spirito comunitario" (ivi).

L'idea di costruttori del Regno è inoltre ancorata alla bontà di cuore, condizione irrinunciabile per ogni cristiano. Nella sua concezione questo amore è legato alla terra trasfigurata come simbolo

²⁸ Oggi si ammette che l'idea federoviana di risurrezione universale, in cui i padri si riuniranno con i figli, abbia le proprie radici nella concezione ortodossa di risurrezione, dogma essenziale della fede di quella chiesa. La novità di Fedorov va vista nell'accezione utopistica secondo la quale la riunione tra padri e figli potrebbe essere riutilizzata con l'aiuto del progresso tecnico-scientifico.

²⁹ Ricordiamo Vasilij Rožanov (1856-1919), Velemir Chlebnikov (1885-1922), Vladimir Majakovskij, Boris Pasternak, il poeta Nikolaj Zabolockij (1903-1958), e il romanziere Andrej Platonov (1899-1951).

universale dell'amore della Madre di Dio, capace di vincere il male. Nel *delo* si è dunque riversato anche il suo senso di maternità universale e insieme con i suoi collaboratori Berdjaev, Sergij Bulgakov, Konstantin Mocu'skij³⁰, Il'ja Fondaminskij³¹, Georgij Fedotov³², Fedor P'janov ha creato un'opera rimasta per ora unica nella storia culturale russa. Il *delo* era dunque così articolato: il pensionato per donne bisognose di Rue de Lourmel, uno per uomini e un altro per coppie, una casa di riposo a Noisy-le-Grand che esiste ancora oggi, e infine la mensa di Rue de Lourmel che forniva da 100 a 120 pasti al giorno³³.

L'aspetto più originale di questo *delo* è l'organizzazione di attività culturali e religiose: il Giovedì si offrivano programmi letterari e musicali e a cui erano invitati anche gli ospiti della mensa; nel pomeriggio si organizzavano corsi per ragazzi e il mercoledì si riuniva un circolo filosofico per lo studio del pensiero russo dell'800 e del 900. La Domenica era consacrata alla dottrina e si affrontavano problemi spirituali e religiosi. Tra le iniziative tipicamente ortodosse bisogna ricordare la preparazione di "lettori" in grado affrontare problemi di attualità religiosa e filosofica; questi si mettevano a disposizione di parrocchie o circoli russo ortodossi. M. Marija aveva messo anche le basi a ciò che oggi chiameremmo "volontariato" per assistere i russi malati in casa e negli ospedali. L'intenso lavoro sociale però non le impediva di partecipare a incontri in circoli laici come "*Krug*", diretto da I. Fondaminskij, d'essere l'unica donna presente a tutte le riunioni del circolo.

³⁰ K.B. Moču'skij (1892-1948), ha lasciato la Russia nel 1920, ha insegnato alla Sorbona (1924-44) e nell'istituto S. Sergio. È autore di monografie su Gogol', Dostoevskij, Solov'ev, V. Brjusov, A. Blok, A. Belyj.

³¹ I.I. Fondaminskij-Bunakov (1880-1942), ebreo, attivista politico fino al 1920 quando si stabilisce a Parigi, dove crea la rivista "Annali contemporanei", autore di saggi storici; è una delle vittime della repressione nazista.

³² G.P. Fedotov (1886-1951), storico, docente in Russia, poi all'Istituto S. Sergio di Parigi, fondatore con Fondaminskij della rivista "Novyj Grad" (Città nuova); nel 1946 si trasferisce a New York dove insegna all'Istituto S. Vladimir. L'opera più nota - *I santi dell'antica Rus'*, è pubblicata a Parigi nel 1931.

³³ Per molti anni M. Marija era stata costretta ad occuparsi quasi da sola dei pasti per la mensa, andava di notte ai grandi mercati parigini per ottenere i prodotti a prezzo ridotto.

Il costante impegno e la preoccupazione per l'altro hanno trovato infine sbocco spontaneo durante l'occupazione nazista a Parigi: la casa di Rue de Lourmel si trasforma in centro di attività clandestina, in rifugio per perseguitati, per gli ebrei, di cui si intrattenevano i bambini con la speranza di salvare almeno questi. Il *delo* diventa così la causa indiretta della tragica fine di Mat'Marija, di suo figlio Jurij, dei loro collaboratori e del cappellano padre Klepimin che si era illuso di poter salvare gli ebrei russi rilasciando loro un certificato di battesimo.

In mezzo a tante tribolazioni ella non rinuncia, come già sottolineato, alle attività letterarie: redige vite di santi secondo la tradizione ortodossa dedicate ai santi del giorno. Dalle poesie di quel periodo si trae inoltre l'impressione che ella nutrisse grande ansia per la vita spirituale di coloro che le si erano affidati, per le donne che assisteva materialmente e spiritualmente:

"No, io dico, il mondo è con te sorella, -
E tu devi ascoltare con amore tua sorella, -
Noi siamo le scintille di un unico braciere,
Noi siamo anime che si sono fuse in una sola"
(Pokrov *Intercessione*) (K-K 1991:156).

Fino all'ultimo Liza continua a percorrere le strade della Francia "come un'icona di vita cristiana", come aveva fatto in qualità di segretario itinerante del Movimento:

"Quando arrivo mi chiedono. "da dove vieni?"
Da dove vengo - lo sa solo Iddio.
Ma dove sono stata si sta male, male,
E non si contano le lacrime della gente.
Sono stata in mezzo a una tale tormenta
In mezzo a cattive, cattive tempeste,
Dove non cantavano nemmeno gli angeli,
Dove si stringeva il cerchio dell'inferno"
(Stranstvija *L'errare*) (K-K 1991:139).

Poi da monaca cerca di condurre le anime errabonde verso la salvezza, essendo consapevole di aver vissuto una vita irrequieta, fino al momento in cui aveva trovato la pace interiore vestendo l'abito monacale:

"Ecco l'anima si aggira come una scheggia inutile

Nel vortice delle acque terrestri:
Tutto, tutto è transitorio, non solido,
Il fiume scorre solennemente.

La voce del Signore mi ha chiamata
verso una libertà rovinosa.
E come le acque in piena turbinano,
Così l'onda mi sferza con la schiuma bianca"
(Postrig *Vestizione*) (K-K 1991:136).

Da allora l'esistenza di questa donna e monaca è fatta di rinunce: dorme nel sottoscala, si consuma per l'altro, si sottomette alla volontà di Dio, imprime al suo monachesimo una linea radicale. Vive insomma come una folle per amore di Cristo, i santi russi da lei tanto amati. Esprimendoci con le parole di Giovanni XXIII potremmo dire che ha saputo leggere i segni del tempo "sub specie aeternitatis", come conferma l'episodio seguente.

Durante la resistenza Mat'Marija si recò da un russo, direttore tecnico di un mulino vicino a Parigi, per ottenere prodotti alimentari per i rifugiati nella sua casa. Dopo aver a lungo conversato con il direttore, aveva suscitato in lui il senso di qualche cosa di "luminoso, di leggerezza...di una persona che aveva trovato la via autentica verso la santificazione...". Ma il suo aspetto fisico aveva insospettito gli operai francesi e il giorno dopo non mancarono osservazioni ironiche su quella figura. Poi il direttore aggiunge nelle sue memorie: "le mie spiegazioni non soddisfecero nessuno..." e un vecchio osservò: "non crederò mai che era una donna poiché ho visto spuntare sotto la tonaca grandi scarpe da uomo". Solo dopo la fine della guerra gli operai confessarono di essere stati convinti che era venuto un uomo travestito da monaca perché "sapevano bene che il direttore era impegnato nella resistenza".

Questo episodio permette di dire che Mat'Marija aveva qualche cosa di "selvaggio" dei folli in Cristo appunto: era incurante dell'aspetto esteriore, sempre un po' trasandata. Tutto fa pensare che ella volesse vivere una "vita infuriata per amore di Cristo" secondo il precetto evangelico che diceva - non amate il mondo né ciò che è del mondo.

E infine: Liza ha voluto servire per tutta la vita la Russia nel prossimo e nell'ortodossia. Come Aleksej Chomjakov (1804-

1860)³⁴, considerava la chiesa russa la casa universale in cui trionfa la *sobornost'*. La *sobornost'* è per lei una Weltanschauung sulla quale si fonda la religiosità russo ortodossa, come esposto da Chomjakov in "Cerkov'odna" (*La chiesa è una sola*), in cui esalta il popolo russo come "popolo messianico con una vocazione universale...Scopo di questa vocazione è l'ideale della santa Rus" (E.Skobcova 1929-38) che prende corpo nella *sobornost'*, nell'universalità cosmologica in l'aldiqua forma un'entità integra con l'aldilà. Questo principio, secondo Chomjakov, dovrebbe condizionare anche l'ordinamento politico della Russia, concepito come una grande *Sobor* - cattedrale o concilio - per superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questo ideale. Simili riflessioni non erano forse del tutto estranee a Mat'Marija dopo l'esperienza politica vissuta in gioventù.

La *sobornost'* sollecita anche un forte senso di responsabilità comunitaria: Mat'Marija e i suoi collaboratori si sentono responsabili per la patria, quando nel luglio 1940 la Germania dichiara guerra alla Russia, non esitano ad entrare, come già evidenziato nelle file della resistenza francese contro il nemico comune. In quel momento vengono arrestati numerosi russi e M.Marija organizza immediatamente il soccorso dei prigionieri che visita nei campi improvvisati, e poi con la persecuzione degli ebrei, nasce la poesia *La stella di Davide* che, secondo alcuni biografi, diventa l'inno della resistenza francese:

"Due triangoli, una stella,
Lo scudo del protopadre, dello zar Davide, -
È una distinzione e non un'offesa,
Una via grandiosa e non un male.

È un segno di sostanza, segno di Geova,
La confluenza tra Dio e la Creazione,
Una rivelazione misteriosa,
Che voi avete visto.

³⁴ Chomjakov fu filosofo e il primo teologo laico della chiesa russo ortodossa. Fu un uomo di vastissima cultura, di formazione matematica. Aveva viaggiato in Europa, conoscitore di diverse lingue, diventa fondatore di un primo circolo d'orientamento "slavofilo". Affermava che il pensiero russo era ancorato nell'integrità, non si perdeva in disquisizioni razionali come la teologia occidentale a partire dalla scolastica.

Un'altra scadenza è giunta.
Suona di nuovo la tromba dell'esodo.
Il profeta ci annuncia di nuovo
Il destino del popolo eletto.

Israele - vieni di nuovo esiliato.
Ma cos'è la cattiva volontà umana,
Quando nella tempesta del Sinai
T'interroga di nuovo Eloim.

O che tu, che porti il marchio,
Il marchio della stella a sei punte,
Che tu possa imparare con animo libero
A rispondere alla repressione" (Pljuchanov 1989:174)

L'attiva lotta contro la persecuzione del popolo ebraico, la cui sofferenza aveva assimilato nell'animo, non distoglie l'attenzione di M. Marija dal pericolo che minaccia la sua patria e le fa dire: "Io vivo solo in Russia. Solo essa mi occorre, e mi interessa oltre all'ortodossia... Tutto il resto è una ineluttabile necessità, un adattamento alla vita". Poi esclama con voce profetica: "Io non temo per la Russia. So che vincerà. Seguirà poi il periodo russo della storia. La Russia è destinata ad un grande futuro. Ma che oceano di sangue."

L'anima sua viveva dunque, come negli anni giovanili in Russia, per il suo popolo, sentimento che l'anima anche nel campo di concentramento. Ivi andava alla ricerca delle prigioniere russe, portava loro conforto spirituale, le incoraggiava a credere nel futuro della Russia e affidava se stessa e le compagne alla protezione della Madre di Dio:

"Né con lo zucchero né con i dolci,
E nemmeno con la mia *kopejka* di rame,
Né con la fiamma né con i discorsi,
Né con la vita devota e povera,
Con niente, niente si può aiutare
Là dove la notte è vittoriosa.

Chi manderà in terra le armate?
Chi presterà l'orecchio a queste implorazioni?
Tu, solo Tu, Madre dei viventi,
Alzerai la mano in segno della Tua Intercessione.

Chi capirà si metterà a piangere.
E chi piangerà sarà salvato." (*Stichi*) (Mon. Marija s.a.:76)

Concludendo vorrei aggiungere che Mat'Marija potrebbe essere il segno visibile di un incontro tra la chiesa russo ortodossa e il mondo occidentale che ella aveva conosciuto da vicino, secondo lo spirito della *Orientalis lumen*. Con il suo monachesimo non ufficialmente approvato dall'ordinamento canonico della chiesa ortodossa, si è avviata su una strada lungo la quale si potrebbero riavvicinare due aree, sebbene ai tempi suoi non fosse possibile concepire un'intesa dialogica perché la chiesa cattolica intendeva allora i rapporti tra chiese in senso di *ri-unione*, concetto oggi superato dall'idea di ascolto che ci permette di scoprire i valori dell'altro e di vedere la figura di questa monaca ortodossa in una luce nuova.

Bibliografia

- 1911 N. Berdjaev, "Smysl tvorcestva" (*Il significato dell'atto creativo*), Mosca, Put'*
- 1937 Monachinja marija (*Monaca M.*), Berlin, Petropolis (reprint Mosca s.a.)
- 1983 "Samopoznanie" (*Autobiografia spirituale*), Paris, Ymca-Press
- 1985 N. Berdjaev, "Pamiaty Monachini Marii" (*Ricordi della monaca M.*), "Vestnik" (Messaggero), 85, Paris
- 1988 S. Hackel, *Elizaveta Jur'evna* - rivoluzionaria, monaca, martire - Milano, ed. Paoline
- 1989 B. Pljuchanov, Mat'Marija (Skobcova), "Blokovskij sbornik" (Atti del convegno A. Blok) IX, Tartu
- 1991 T.P. Miljutina, Tri goda v russkom Parize (*Tre anni nella Parigi russa*) Blokovskij sbornik, X, Tartu
- K. Clark, M. Holquist, *Michail Bachtin*, Bologna, Il Mulino
- E. Ju.Kuz'mina-Karavaeva, "Izbrannoe" (*Opere scelte*), a cura di N.V. Os'makova, Mosca, Sovetskaja Rossija
- 1992 M. Marija, "Vospominanija, stat'i, ocerki" (*Ricordi, articoli, saggi*), I - II, Paris, Ymca-Press
- 1993 B.V. Pljuchanov, "RSChD' v Latvii i Estonii" (*Il Movimento in Lettonia e E.*), Paris Ymca Press

• 1995 Mère Marie, *Le Sacrement du Frère*, Pully, "Le Sel de la Terre" con biografia di H. Arjakovsky- Klépinie e presentazione di O. Clément

* I testi citati sono tutti in lingua russa ad eccezione di S. Hackel, K. Clark e *Le Sacrement du Frère*.

* Di Nina Kauchtschischwili, segnaliamo il libro "*Mat' Marija, il cammino di una monaca*", uscito nel 1997, da *Qiqajon*, Magnano (Bi), Monastero di Bose. È possibile consultarlo presso la biblioteca della Fondazione Scrugghetti La Porta